



## Ricercatori, vittoria al Tar sulla carriera

L'Università di Trento ora dovrà adeguare il loro stipendio e pagare anche le spese di giudizio

Ricercatori uno, Università zero. Il Tar ha accolto il ricorso presentato da sei ricercatori, che chiedevano il riconoscimento, a fini economici e di carriera, del servizio prestatore, prima della sua conferma nel ruolo di ricercatore, in qualità di assegnista per la collaborazione ad attività di ricerca. I sei ricorrenti vengono da esperienze diverse - chi aveva eseguito l'attività di assegnista a Verona e chi a Milano o Trento - ma tutti chiedevano che, nella ricostruzione della loro carriera (e dunque anche in busta paga), si tenesse conto del periodo in cui avevano lavorato come assegni-

sti. I magistrati, prendendo in esame la legge che disciplina il servizio pregresso, sono giunti alla conclusione che i sei ricercatori avessero ragione, anche alla luce dei mutamenti giuridici sopravvenuti. «Non può ravvisarsi alcuna differenza sostanziale fra i due menzionati rapporti professionali di ricerca, l'unica dissomiglianza, del tutto irrilevante, stando nel fatto che la legge del 1997 aveva previsto che le attività di ricerca potessero svolgersi anche presso enti pubblici e istituzioni di ricerca diversi dalle università i quali, invece, nella precedente normativa risalente

al 1980, potevano solo finanziare progetti da svolgersi però integralmente presso queste ultime». Da qui l'accogliamento del ricorso, con «conseguente accertamento del diritto del ricorrente alla valutazione, ai fini economici e di carriera, del servizio prestatore in qualità di assegnista per la collaborazione ad attività di ricerca e con la condanna dell'amministrazione resistente al pagamento delle differenze retributive, incrementate dagli accessori di legge». L'Università dovrà pagare anche le spese di giudizio: 1.500 euro a ricorso.

# Cavalese, prende corpo la pista dolosa

## Consegnata la relazione dei pompieri permanenti sul rogo al teatro

La «pistola fumante» non c'è (non sono stati rinvenuti acceleranti o inneschi, tanto più difficili da trovare tra le macerie), ma per il rogo che ha distrutto il teatro di Cavalese la pista dolosa si fa sempre più concreta. È quanto emerge dalla relazione redatta dai vigili del fuoco permanenti di Trento sul furioso incendio del 4 marzo scorso e depositata in procura. Un'analisi tecnica, basata in primis sulle modalità di propagazione delle fiamme e nella quale si procede di fatto per esclusione. Le ipotesi alternative a quella dolosa, alla fine, non risultano compatibili con il quadro emerso.

Le fiamme, che hanno divorato gran parte dello storico teatro comunale provocando oltre due milioni di danni, erano scoppiate verso le 2.30. A dare l'allarme era stato il taxista Carlo Demattio, per tutti «Pier8» che, arrivando da Predazzo, aveva scorto il fumo ed aveva chiamato immediatamente i pompieri. L'intervento tempestivo dei vigili del fuoco aveva permesso di salvare almeno una parte della struttura. Il taxista, arrivato per primo sul posto, ho fornito un primo elemento importante: «Il fumo usciva dalle porte d'ingresso, che erano spalancate: qualcuno deve averle spinte dall'interno, perché mi sembra impossibile che si siano aperte così autonomamente», aveva dichiarato.

Un elemento che, da subito, ha fatto ipotizzare che qualcuno le avesse aperte, anche perché il titolare del bar, ultimo a lasciare la struttura, non aveva



notato nulla di strano. Allora si trattava di capire se potesse esserci una risposta diversa: quelle quattro porte aperte, potevano essere state spalancate dalla forza del rogo? Il fumo caldo, non prendendo aria, ad un certo punto sarebbe infatti esplosivo. Poi sarebbero scoppiate le fiamme partite, secon-

do una prima ricostruzione, dal retropalco e propagatesi al tetto. Ebbene, proprio il modo in cui si è propagato il rogo, rende incompatibile questa ipotesi: se le porte si fossero aperte dietro la «spinta» dell'incendio, infatti, anche le poltroncine del teatro avrebbero dovuto essere bruciate, invece non è stato



### Trasloco

Il teatro di Cavalese è inagibile: ecco come è stato ridotto dal furioso incendio scoppiato nella notte del 4 marzo. I lavori di demolizione delle pareti pericolanti sono iniziati e, man mano, si procederà anche alla pulitura dell'interno con la rimozione del materiale. Nel frattempo si lavora per adattare a teatro il centro congressi.

così. Ecco, dunque, che qualcuno deve avere aperto quelle porte (pensando, ma si sbagliava, che quello avrebbe fatto da acceleratore). Anche la possibilità che l'incendio sia riconducibile ad un cortocircuito appare inverosimile: l'impianto elettrico è risultato a norma. Ugualmente improbabile, alla luce del modo in cui le fiamme si sono propagate, appare la pista accidentale. Elementi che fanno prendere corpo a quella che, da subito, è stata indicata come la causa più probabile: il sindaco di Cavalese, Silvano Welponer, aveva parlato di «un episodio di pura delinquenza». Restano pe-

rò più di uno i punti irrisolti. Non sarebbe infatti ancora chiaro il punto esatto da cui sono parte le fiamme. E manca, come detto, la «prova regina» per concludere con certezza che sia sia trattato di un incendio doloso: non sarebbero state rinvenute taniche di benzina o sostanze acceleranti, né inneschi che potessero avere dato il via al rogo. Ma le indagini, affidate ai carabinieri di Cavalese e coordinate dalla pm Licia Scagliarini, titolare del fascicolo, non sono concluse. Proseguono gli accertamenti per individuare i possibili responsabili e, soprattutto, trovare un perché ad un simile gesto. F.P.



### FORUM PACE

Conclusa la tre giorni di seminari con cento studenti partecipanti

## I soldi delle mafie nei paradisi fiscali

«Senza andare lontano alle Cayman, patrimoni legati alla criminalità organizzata si nascondono anche in Lussemburgo o in Liechtenstein. Ma è difficile scovarli e confiscarli perché con questi Paesi non c'è cooperazione giudiziaria: non ci danno nemmeno copia dei verbali degli interrogatori». Lo ha detto il pubblico ministero **Pasquale Profitti** alla tavola rotonda finale del seminario «Mafie senza confini», concluso ieri.

Che l'espansione della finanza «opaca» non metta al riparo neanche il Trentino è stato ricordato dall'assessore provinciale **Mauro Gilmozzi**: «Da noi la mafia non c'è, ma il rischio di infiltrazione si e dobbiamo monitorarlo con attenzione, come abbiamo cominciato a fare con Metric e la collaborazione con Transcrime».

I tre giorni di percorso formativo, promosso da Forum trentino per la pace e i diritti umani, Libera e Village Doc&Films, sono stati seguiti con grande partecipazione da quasi un centinaio di studenti universitari di Trento e di altri atenei. Proprio i giovani hanno animato con le loro domande l'incontro con-



Il magistrato Pasquale Profitti. In alto, una banca del Liechtenstein

clusivo, svoltosi ieri presso il Centro per la formazione alla solidarietà internazionale, a cui hanno partecipato, oltre a Profitti e Gilmozzi, il dirigente del ministero dell'Interno **Paolo Sartori**, già capo della Squadra mobile a Trento, **Ilaria Ramoni** di Libera, la rete di associazioni contro le mafie, e **Cecilia Ferrara**, corrispondente dell'Osservatorio dei Balcani. Sartori ha ricordato quando, da capo della squadra mobile di

Trento, guidò la clamorosa operazione contro una «brigata» della mafia russa che nel 1997 alloggiava in un hotel di Madonna di Campiglio, dove progettava omicidi in varie parti del mondo. È stato per molti aspetti il primo segnale che l'internazionalizzazione delle mafie poteva riguardare anche il Trentino. Sartori, che ora è dirigente dell'ufficio di coordinamento operativo per l'Europa orientale del

ministero dell'Interno, continua a seguire proprio questi intrecci tra criminalità italiana e estera. «Nel 2004 abbiamo arrestato Francesco Schiavone, boss dei Casalesi cugino del più famoso Sandokan ma altrettanto pericoloso, seguendo la sua amante e fermandolo in Polonia». La curiosità è che il boss, imputato di numerosi omicidi col rischio di più di un ergastolo, «era preoccupato di non far sapere alla moglie che era stato preso in compagnia dell'amante».

In conclusione è intervenuto il presidente del consiglio provinciale **Bruno Dorigatti**, sottolineando l'importanza del lavoro di educazione alla legalità, sul quale è stato approvato un disegno di legge. Infine il presidente del Forum per la pace **Michele Nardelli** ha ricordato l'appuntamento conclusivo del percorso annuale sul tema del limite: il 6 aprile al Teatro Sociale l'evento «Come in giostra volar», da una canzone di Jannacci, dedicato allo spaesamento. Il prossimo percorso annuale, invece, avrà al centro il tema della pace a 100 anni dallo scoppio della Grande Guerra. F. Ter.

A2112490

Prove gratuite e consulenza gratuita

**Del Marco INVESTIGAZIONI**

www.delmarcoinvestigazioni.com

Boonifiche cellulari, auto appannamenti a partire da 200 euro, infedeltà, stalking, molestie, Recupero armi, foto, file cancellati dal tuo cellulare o computer.

Monitoraggio di automezzi privati o aziendali con sistema Global Positioning System.

Contattaci (h24) al **335 7001040**

TRENTO - BOLZANO - MERANO - BRESSANONE